

DALLA SABINA ROMANA

Notizie brevi

E' oltre un mese che l'assessorato all'urbanistica ha annunciato e diffuso ampiamente la notizia del rilascio della licenza per il completamento dei lavori all'Ospedale SS. Salvatore, ma ancora non vi sono segnali positivi sull'inizio dei lavori.

Mentre per il castello Savelli sono stati montati i ponteggi, alti oltre sedici metri, per il rifacimento del tetto dell'ala orientale del castello stesso. Sembra, da notizia raccolta, che a lavori terminati i ponteggi resteranno sul posto in attesa di ulteriori finanziamenti per il restauro della facciata.

Purtroppo i giardini pubblici sono una spina nel fianco dell'Amministrazione Comunale, poiché sembra estremamente difficile dare ad essi un aspetto apprezzabile sia con l'impianto di tappeti verdi, tentativo fallito lo scorso anno, sia con la posa di fiori che momentaneamente danno una piacevole impressione, mentre poi sorge il problema per mantenerli. Infatti in qualche aiuola essi sono già scomparsi, mentre temiamo che gli altri non abbiano lunga vita.

Tuttavia l'altro aspetto deprimente dei giardini pubblici è la distruzione sistematica delle copertine di marmo del parapetto. A mano a mano esse scompariranno del tutto e di giorno in giorno è facile vederne i resti nella sottostante strada.

La terza piaga d'Egitto è lo stato di abbandono in cui versa il verde sottostante i giardini pubblici, ricettacolo di cartacce e rifiuti di ogni genere. Gli amministratori si affacciano qualche volta dal parapetto di viale XXIV maggio.

Gli operai del Comune hanno falciato l'erba anche in una strada vicinale nei pressi di via Montecastello. Ottimamente! Resta ancora da falciare l'erba nei giardini soprastanti piazza Cesare Battisti. Speriamo presto.

In una cartolina illustrata edita da Angelo Pompili intorno al 1910, spicca sul fondo di piazza Umberto I, oggi piazza Vittorio Veneto, una costruzione a tetto con due spioventi, ove un fascione dipinto di bianco reca la scritta: "Cinematografo Sabino".

E' l'unica testimonianza di un cinematografo a Palombara ad appena 10, 13 anni dalla sua invenzione, brevettata da Louis Lumière il 13 febbraio 1895. Esso è stato senza dubbio, il primo cinematografo in tutto il territorio della Sabina Romana. Sconosciuto il pioniere.

Negli anni venti si continuano a proiettare films in un locale che può contenere non più di 50/60 persone, sito nell'attuale via dei Martiri al numero 19. Nell'impresa sono impegnati Brancaloneo Bernabini, ingegnoso orologiaio ed Antonio Agostini, cognato di quell'Angelo editore della cartolina illustrata del 1910. Sono i tempi di Francesca Bertini, di Lidia Borelli, di Mario Bonnard, di Tullio Carminati e Mario Jacobini e, del già regista, Carmine Gallone. Sono i tempi in cui i films non invecchiano mai e durano anni ed anni sugli schermi.

Poi il cinematografo cambia sede e si trasferisce in viale XXIV maggio ed i tabelloni, ovvero i "quadri" dei films vengono affissi dove molti anni prima spiccava l'insegna del "Cinematografo Sabino".

PALOMBARA

Il cinema ha compiuto novant'anni

di Franco Pompili

Sono ancora gli stessi due appassionati, uno al proiettore e l'altro al botteghino, che intorno al 1925 si trasferiscono nel teatro palestra della Cassa di Risparmio che assunse il nome di Sala Roma. Non ancora paghi, pensarono di costruire un cinema che fosse tutto loro e così nacque quella costruzione, dietro la chiesa di San Pietro che oggi è conosciuta come "Cinema Nuovo Teatro". Fu lì che giunse la grossa novità del cinema sonoro, ma il nuovo locale, per le grandi spese sostenute per edificarlo ebbe una breve vita, anche se nel 1936, vi si rappresentava qualche spettacolo di varietà. Nel 1932 viene di nuovo aperta l'ex sala Roma, che prende il nome di cinema Italia con la gestione dei fratelli Ercole, Edmondo ed Evaristo Imperiali. Anche loro dimostrano una gran passione per il cinema che, ancora muto, viene commentato musicalmente da un'orchestra formata da quattro elementi oltre che da una finzione di rumori eseguita dietro le quinte. Il primo film che vi venne proiettato fu "Frate Sole", seguito da "La sete dell'oro", da "Ben Hur" e dalla "Febbre dell'oro" con Charlie Chaplin, e finalmente con "Tradhe Horn" si dette inizio al sonoro. Le proiezioni di films non cessarono neppure durante il periodo bellico e, tedeschi o non tedeschi, si andò avanti fino al 1946.

Un anno prima quel cinema chiuso per fallimento, restaurato dall'architetto Cortesini per conto del N.H. Mario Tosi, riaprì i battenti come "Cinema Nuovo Teatro". Fu considerato allora come una delle migliori sale della provincia di Roma ed il palcoscenico il più apprezzato per rappresentazioni teatrali. Vi si proiettarono films per tutti i gironi della settimana, seguiti spesso da spettacoli di varietà. La sua storia è durata quarant'anni, con serate grandiose dedicate alle "prime" di films girati a Palombara. Così, fino agli anni '70 la televisione non turbò il normale iter del "Cinema Nuovo Teatro", ma alla fine essa è riuscita a costringere gli utenti del cinema, a non uscire più di casa la sera.

L'ultimo gestore, Silvio Luttazi, inventò allora il "Festival Cinematografico" che dal 1989 prende il nome di "Rassegna cinematografica delle cerasse". Tra la fine di maggio ed i primi di giugno si risveglia e si rianima la nostalgia del grande schermo, in un paese che, primo nel territorio, ebbe la sua sala cinematografica, dopo appena pochi anni che il cinema era stato inventato.

Oggi perciò "La rassegna cinematografica delle cerasse" che ospita attori, registi e critici di fama, è l'unico anello che ci lega ancora al vecchio, caro cinema.

VII Festival delle Cerasse
Riflettori puntati

A come appuntamento culturale, unico in questo paese.

D come De Sica Cristian. Aitante, bello e con l'anima. Protagonista nelle serate d'apertura.

E come emotività e immaginazione. E' la sensazione che il pubblico numeroso prova quando non riesce a staccare l'occhio dallo schermo.

M come Montini. Titolare della cattedra di savoir faire elargisce consigli e proposte a tutto il Comitato promotore.

Per lui il cinema è futuro e la sua arte la deve per forza esprimere. Oppure è un mistero, che noi insistiamo a chiamare arte?

O come operazione sospesa tra sogno e realtà che vuole più evocare che descrivere.

L come Luttazi. Intraprendente e ostinato. Ideatore e realizzatore del Festival.

P come Palombara S. Simile ad una piacente signora, ha rifatto il trucco mescolando l'antico (Castello Savelli) e il nuovo (ex Cavallino Bianco) per presentarsi elegante alla "festa" del Festival.

P come Pinto Tonino. Padre ma non padrone. Perché è un uomo di precisi riferimenti e di caldi sentimenti.

S come sfida alla televisione che il Festival con molta determinazione lancia alla televisione per quindici giorni.

V come volontariato. Che è l'anima nascosta e viva di questo Festival.

G. B.

L'azione sociale: fenomeno complesso

Espressione bellissima ma difficile da governare

Era da molto che volevo riflettere ad alta voce su un fenomeno grande coinvolgente la nostra società. O meglio specifico della nostra comunità di Palombara Sabina: l'Azione Cattolica nella varie e multiformi espressioni.

Nata l'Azione cattolica, storicamente con la questione romana in opposizione direi allo Stato liberale, man mano nel tempo ha guadagnato personalità sino ad arrivare ad una forma adulta, matura e convincente con il Concilio Vaticano II.

Tutti abbiamo fatto esperienza sui metodi e i principi ispirati alla cultura cattolica. Tutti abbiamo consegnato chi più e chi meno i primi difficili anni della fanciullezza ai valori etici cristiani per poi abbandonarli non appena iniziavano le prime scelte coraggiose da operare e le prime opzioni da riaffermare. Chi non ricorda le rumorose scorriere nell'oratorio parrocchiale? Inseguiti dal parroco che zigzagava tra i banchi e il confessionale con il dito innalzato ci intimava di riportare la calma dentro il nostro animo e con l'altra mano ci tirava un orecchio, sussurrando che la ricreazione era finita o che era ora di ricomporre e rinserrare le fila. Ma ora tutto questo appartiene ad uno stereotipo carico di nostalgia, viviamo una realtà diversa. Le vicende e le storie dei movimenti della Chiesa italiana seguono passo passo le storie ed i misfatti della realtà italiana.

Ci sono Chiese e Comunità locali che camminano in confronto ad altre che sono inerti. Ferme sempre al blocco di partenza. Come ci sono città e intere Regioni trainanti rispetto ad altre ferme e traumatizzanti. Il criterio di analisi certamente non sarà lo stesso anche se però i caratteri originali sono identici.

C'è il pericolo continuo agitato dai laici, direi falsi laici perché laico è anche il cattolico, ma questo sarà materia di un approfondimento ulteriore, di riprodurre la religione nelle coscienze o quantomeno nelle sacrestie. Ma il cattolico non può rimanere indifferente ai nuovi scenari all'alba del nuovo millennio. Il cattolico non può ragionare di dignità, e rimanere arroccato nelle mura ecclesiali, rinunciando al gesto "politico". Politico inteso nel senso etimologico originario e non che implichi corruzione, tangente, ipocrisia, omissione, connivenza, rassegnazione, clientelismo e scambio di voti.

E allora se è lecita la domanda: "Perché non guardiamo insieme al paese ma in modo nuovo? Il "nuovo" presuppone corresponsabilità e partecipazione. E l'Associazionismo è chiamato a interpretare i servizi in modi e tempi che la realtà impone. Nelle sue condizioni e nelle sue contraddizioni.

Chi sbigottito, chi esaltato, chi alla finestra ma comunque ciascuno vive, o almeno cerca di farlo, questo miracolo della pentecoste. E' un pe-

riodo prolifico se vissuto con saggezza. I grandi muri della sordità innalzati per non sentire e comunicare sono stati disciolti sotto i colpi della solidarietà che non ha terminato mai di tessere concordia, comunione e amicizia.

E' necessario che si verifichi il recupero o meglio la contaminazione dell'azione cattolica con quella laica. Per una convivenza laica, umana e pacifica dei cittadini cattolici e non. Perché allora non eliminare già i luoghi comuni che hanno fatto tempo e acqua? Il cattolico è monolitico, tetragono, conservatore, obbediente sempre ad una Autorità. Invece il laico è tollerante, permissivo, amante della sintesi comprendente tutte le posizioni e libero da ogni imposizione. Dialogare con queste premesse significa fallire già prima di iniziare. Ed allora perché non scendere dal piedistallo e mettersi nella stessa lunghezza d'onda, ascoltandosi prima e proponendo poi? Perché non cercare e creare la "competizione" invece nelle differenze, cercando di eliminarle? Rispettandosi e rispettando la propria dignità e non venendosi e vendendosi con compromessi? Insomma è nella compaginazione della eticità laica e cattolica la costruzione laica della nostra società, perché la risoluzione del problema non è qualcosa ma qualcuno.

Giuliano Bellon

Corsi regolari
e di recupero
ELETTRONICA
INFORMATICA
GEOMETRI
MAESTRE
D'ASILO

Centro studi

ERETUM

MONTEROTONDO - Via Marsala, 2 - Tel. 06/9001115

Corsi
di formazione
professionale
riconosciuti
dalla
Regione Lazio

Passeggiate Sabine

GAVIGNANO

di Vincenzo Masi

I CONCORSO FOTOGRAFICO
"Raffaella
D'Angelo"

Ormai siamo alla fine. Ma il concorso organizzato dall'Associazione di Solidarietà R. D'Angelo riceve nel momento in cui scriviamo proposte e richieste da tutta Italia. La diffusione del concorso ha ricevuto un valido aiuto oltre che dal nostro giornale, dalle sezioni locali della CRI e da alcune riviste fotografiche specializzate del settore: Reflex, Tutti Fotografi, Progresso Fotografico.

Lo spessore della manifestazione è andato aumentando mano mano che i giorni sono scivolati via. Hanno aderito alla manifestazione, l'Assessore alla Cultura del Comune di Palombara S. A. Decino, Luigi Giannico, Commissario straordinario della CRI, Massimo Barra, ispettore nazionale dei Volontari del soccorso CRI, Mauro di Nallo, presidente Regionale dei Pionieri CRI Lazio, Umbria e Sardegna, Alberto Petrocchi consigliere provinciale del PRI, Alcibiade Boratto senatore della Repubblica Italiana, Mercuri Giuseppe, Sindaco del Comune di Palombara S. Salvatori Antonio, Assessore della Cultura della 9ª Comunità Montana.

Il termine della presentazione delle fotografie, oggetto del concorso è fissato per il 4 giugno. L'esposizione delle foto è prevista in anteprima il 7 e il 14 giugno 1992, mentre il 21 giugno avrà luogo al Castello Savelli la giornata conclusiva. In questa data verranno consegnati i premi. Un milione al primo classificato, cinquecentomila lire al secondo e duecentocinquanta al terzo. Altri riconoscimenti verranno assegnati ad altre opere che la giuria riterrà meritevoli. In quella occasione verrà presentato anche il bando del 2° concorso fotografico, previsto per il 1993. Che si annuncia già ricco di novità.

Gran parte del merito per questa riuscitissima manifestazione va agli sponsor: Fotolaboratorio Villa d'Este, Trattoria Tre Pini, Gabrifoto, Sanitaria Sabina, I miei Porri, Pesistica Olimpica, Studio fotografico di Cosimo Spica, Alimentari Barò.

Non rimane che augurarsi che il prossimo anno il nostro giornale e l'Associazione R. D'Angelo calpestino palcoscenici di ulteriore fortuna.

Giuliano Belloni

Certi paesi sabini li rintraccia il sole all'alba quando, con dovizia di luce, s'affaccia tra il Pizzito ed il Tancia e non li molla un attimo fino al tramonto allorché, esausto, si concede al Soratte.

Qui, tra i bassi colli, si ridestano e cantano i terrestri segreti di questi luoghi; un giovane prato che rifugge nella sua pelle estiva, serrate "compagnie di vigne nelle loro verdi uniformi, olivi annosi intenti ad esibirsi in una statica danza, sorvolati da nere raffiche di rondini impazzite. E qui c'è Gavignano col suo antico abitato; un grumo di case che fa quadrato intorno alla modesta parrocchiale, come a difenderla.

Così era il paese, raccolto, quasi raggelato, fino all'ultimo conflitto mondiale. Poi venne il dopoguerra ad aprire lo stazzo abitativo del vecchio borgo ed il gregge di case si precipitò a valle. Alcune di esse, si fermarono a brucare lungo la provinciale, altre, più decise, tentarono di raggiungere il fiume e, forse, il mare, ma i binari della ferrovia sbarrarono loro la strada. Allora s'accuciarono quiete a formare il "nuovo borgo".

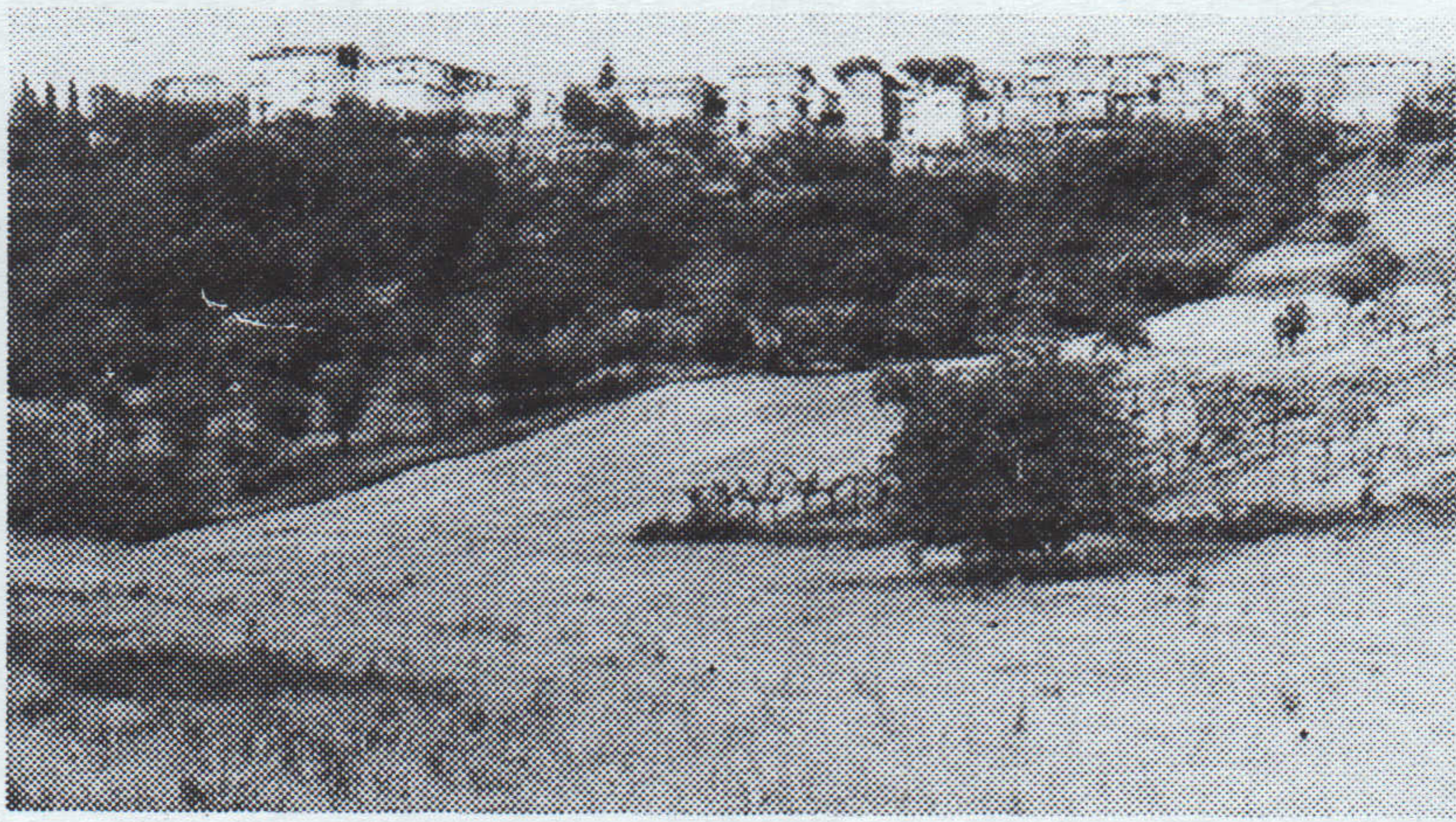
Ma, soffermiamoci a Gavignano "vecchio", col suo modo di porsi, urbanisticamente parlando. Ci accoglie, l'arco merlato della vetusta porta, ormai isolata ed orfana dei muri di cinta ed il taglio geometri-

co, quasi da teorema, delle brevi stradine e degli slarghi, già lastricati di ciottoli masticati dai passi di chi vi abitò - ora coperti da anonimi asfalti e calcestruzzi - e le logore case incamiciate da intonaci grigi. Non stucchevoli citazioni architettoniche, non virtuosismi stilistici, ma un essenziale, antico modo di abitare. In via Torta, la ringhiera di un balcone gioca col rosso dei gerani, più oltre, cortiletti e passaggi coperti. Qui, tra i tappeti d'ombra dei vicoli, un sole ciarliero conversa coi coppi dei tetti e le pietre alte dei muri. In piazza Pellegrini - un esiguissimo spiazzo, quasi un cavo di mano - s'affaccia un alto muro, oltre il quale, da uno stretto passaggio, deborda il maggio con le infinite gradazioni dei suoi verdi. Accosto ad esso, quel che resta d'una antica dimora; severo portale dalle bianche bugne di pietra, arpeggio di mensole lignee sull'ampia gronda, sui muri gli umori rappresi del tempo, alle finestre vetri di silenzio. Qui, va e viene, nel mare della storia, la risacca dei personaggi e dei loro esautorati blasoni. A partire dai conti di Ravenna - che lo possedettero per primi - agli Orsini, ai Della Rovere, ai Cesi d'Acquasparta, ai Vaini ai Simonetti ai Pellegrini (a questa famiglia appartiene Letizia; un "gay" dei tempi andati, tramanda-

toci come "u manfrutu de Poggiu Catino") per finire ai marchesi De Somma, ultimi melanconici proprietari.

E questo borgo, quasi in bilico tra remote fantasie e concrete quotidianità, si riscopre nei suoi mura-

dosso del paese, nella zona a sud, se non anche sotto di esso. Pavimenti in mosaico e cocciopesto, oltre agli intonaci decorati crollati con i muri. Lo hanno riferito gli sporadici ritrovamenti e gli scavi per il passaggio di condotte.



les - pochi ma di pregevolissima fattura che da qualche tempo la ornano - intenti a "colorire" uno stile di vita d'altri tempi ma pur sempre attuale.

Ma Gavignano possiede una sua coscienza "altra", di memoria; una "miniera" dai filoni classici ed altomedievali sparsi per il vasto territorio.

Già sulla piazza del Popolo - dove s'affaccia la parrocchiale - avvistate saglie d'antico. Rocchi di colonne, alcuni pregevolissimi, e l'alto muro, a valle della piazza, che appartiene alla cinta medievale, mostra massi ciclopici provenienti da vetustissimi manufatti. In via del Mattone, troviamo "Fonte Vecchia", un fontanile senza pretese, ma che conserva presso la gorgogliante cannella una lapide d'età classica, pronta a raccontarci, anche se in maniera frammentaria, un gladiatore foronovano (oggi Vescovio) vissuto prima della nostra era.

Poco più oltre, incontriamo quel che resta della chiesa altomedievale di S. Giovanni, ormai inglobata nell'area cimiteriale, ma che in epoche remote fu già sepolcrale. Essa, per la sua importanza culturale, nonostante fosse ubicata fuori dell'abitato - siamo nell'anno 1343 - era chiesa parrocchiale, affidata ad un presbitero e cinque chierici. Tra i muri del sacro edificio, fregi di età tardoromana e lastre marmoree sicuramente ricche di iscrizioni; chiuse pagine di pietra che la strategia del riuso utilizzò nella trama muraria. Ai limiti del territorio, seguendo il tracciato della strada di "Capocroce che da Galantina sale tra le colline, correva la antica "strada romana" che portava a Foronovo (Vescovio), lastricata di profido grigio. Alcuni frammenti del suo manto affiorano, di tanto in tanto, tra i coltivi, mentre singoli massi compaiono nelle strutture murarie dei casali adiacenti. In basso, nella piana del Tevere, l'antico tracciato lambiva il leggendario "Monumentum album", esistente nel "fundus gaviniani", citato nell'anno 817; sicuramente un grosso manufatto rivestito di marmo bianco, la cui probabile individuazione ci riporta ad una sontuosa tomba a pianta centrale quadriabsidata, i cui resti dormono tra i rovi in località "Valle della Mola".

Ma non possiamo tacere dell'aura dimora del console romano Aulo Gabinio - il paese gli è debitore del nome - che fu tribuno della plebe e governatore della Siria. La "rustica villa" sorgeva a ri-

E la terra le conservi, queste reliquie del passato; stando ai tempi che corrono è preferibile lasciarne il recupero ai posteri, auguriamocelo, più avveduti di noi.

S'è fatto sera. I lampioni stradali sembrano alamari di luce sulla bruna livrea che sale dalla pianura.

Nella cruna dell'arco che fu l'antica porta del borgo, si insinua un filo di scirocco, quasi a voler ricucire le trame della storia di questo luogo, mentre, in alto, il vecchio orologio, alambiccato del tempo, continua a distillare, adagio, le ore.

Andrea Fabiani:
una promessa
per il tiro a segno

Una istituzione seria, che percorre la sua strada in silenzio, senza clamori, è senza dubbio la sezione di Tiro a Segno Nazionale di Palombara. La presidenza di Antimo Gilardi che segue con passione e con lodevole impegno le attività della sezione, ha colto un lusinghiero successo con l'affermazione del giovane Andrea Fabiani nel tiro con la carabina a mt. 10. Nella Provinciale del 25, 26 aprile egli era risultato primo nella categoria cadetti e recentemente, il 9, 10 maggio ai Giochi della Gioventù, nella stessa categoria cadetti, si è classificato primo al tiro con la carabina a mt. 10 con punti 72 su 75. A settembre si svolgerà la fase finale delle gare in un confronto a livello nazionale a Rapallo e ci auguriamo che anche in quella occasione il giovane Andrea possa cogliere un più che lodevole risultato. Con lui ci auguriamo che Palombara torni agli onori nelle gare di tiro a segno nazionali, così come avvenne nel 1904 allorché vinse la medaglia d'oro classificandosi ottava nella Gara Internazionale di Roma. Quinta fu a Milano. Dopo Roma, Milano, Torino e Brescia, la sezione ha militato nella Divisione A. La sua costituzione porta la data dell'11 giugno 1885. Sono 107 anni di una vita di tutto rispetto.

MARCELLINA

Una manifestazione
umanitaria

Sembra quasi impossibile, che certe manifestazioni vengano ancora organizzate, presi dalle grandi notizie partitiche (che creano disastrosi vuoti amministrativi ed istituzionali) oltre ai delitti e le malefatte che riempiono le cronache ogni giorno, e tentano di trascinare un po' tutti verso azioni poco edificanti cercando di distruggere lo stupendo albero del bene. Ma in questo scadimento di valori ed in questa bolgia, grazie al cielo ci sono ancora molti, e fortunatamente crescono in continuazione, che dedicano, i più coraggiosi la vita, i meno il loro tempo libero, alle sofferenze del prossimo e si prodigano per alleviarle. Basterebbe con serenità guardarsi intorno, e forse proprio a nostro fianco, c'è chi soffre ed ha bisogno di aiuto (help) e proprio da questo ha preso spunto questa manifestazione. Alcuni volontari hanno organizzato per domenica 31 maggio 92 una giornata d'aiuto "Help l'aiuto in musica" per i bambini portatori di handicap, questa stupenda iniziativa vuole unire l'utile al dilettevole. L'associazione Dokita ha organizzato un pomeriggio musicale allo stadio comunale di Marcellina con inizio alle 15,30 non stop fino alle 24.00. Un programma di grande interesse e sicuro gradimento per gli spettatori. Si esibiranno formazioni Jazz, Blues, Rock ed altro. Gli organizzatori hanno curato tutto nel migliore dei modi, ci saranno anche stands gastronomici con prodotti tipici locali.

Noi che siamo dalla parte di chi soffre plaudiamo a questa generosa iniziativa, in quanto il ricavato andrà a totale beneficio della associazione Dokita per l'impiego a favore dei bambini bisognosi. La manifestazione oltre che dalla sopra citata associazione è stata patrocinata dal Comune e dalla Pro Loco di Marcellina, oltre che da vari sponsor. Il costo del biglietto è alla portata di tutti e quasi simbolico, ma con grande fine umanitaria. Ci permettiamo di suggerire agli organizzatori di predisporre anche cassette per offerte volontarie che sicuramente non mancheranno, perché la maggioranza della buona gente sente ancora la necessità di donare per i più deboli, recependo l'appello che con il silenzio i sofferenti lanciano. Saranno presenti e si esibiranno le seguenti formazioni, Bobbo's Blues Band (blues) Zappetella, Tavolazza, Sferra (jazz) Lapsus (rhythm blues), Umberto Fiorentino Group (fusion) Apple Pies (rock'n roll) Random e Paride Orfei (heavy metal) e la partecipazione dell'estroso e straordinario Sergio Caputo. Auguriamo a questi bravi e sensibili organizzatori un grande successo, che il pubblico li premi con una massiccia presenza, ma speriamo che questa sia la prima di una lunga serie, e che altri volontari prendano spunto e li seguano. Essendo questa una delle poche cose che è bello copiare, perché un nostro piccolo sacrificio, essere di grande aiuto a chi per sua sfortuna soffre senza nessuna colpa.

MarVen